

Cosa dobbiamo vedere più di così?

Il sindaco del comune di Paluzza, signora Elia Vezzi, ha indetto martedì primo marzo, una riunione presso il municipio, in occasione del quale si dovevano incontrare i vari soggetti interessati a confrontarsi sul tema della gestione idrica in montagna. Erano presenti alcuni rappresentanti di vari comuni della montagna, il dott. Zuliani, presidente ATO, l'attuale presidente di Carniacque, l'ex presidente di Carniacque, il vicesindaco di Tarvisio, nonché rappresentante della ZPO del Canal del Ferro, i tre sindaci di Cercivento, Ligosullo e Forni Avoltri, ovvero i tre sindaci resistenti che non hanno mai aderito a Carniacque e continuano anche oggi a gestire in proprio la risorsa idrica; assistevano e partecipavano al dibattito, i comitati della Montagna.

Molte le amministrazioni che hanno ritenuto l'argomento acqua di così scarsa rilevanza, da non intervenire all'incontro.

I due presidenti (ATO e Carniacque SPA) hanno affermato, in quella sede, che se "quasi tutti i comuni della montagna fanno oggi parte della società di gestione, significa che essa è una cosa buona e giusta", lamentando però nel contempo, la scarsa collaborazione, vicino al boicottaggio, da parte di alcuni comuni i quali addirittura "hanno tardato nella consegna delle chiavi degli acquedotti". I due presidenti hanno illustrato la normativa vigente e snocciolato i numeri contabili; hanno ribadito di essere semplici esecutori della Legge e di non potersi contrapporre ad essa. Il presidente dell'ATO ha tenuto a sottolineare come il suo incarico non comporti alcun tipo di compenso: "non ho nemmeno il telefonino", diceva. Essi, entrambi, hanno evidenziato come i costi della gestione dell'acqua debbano venir supportati esclusivamente dal ricavato delle bollette. Anche i contributi erogati ai vari comuni per le reti fognarie, derivano per una certa percentuale, dal ricavato delle bollette e, in parte, da un contributo pubblico (quindi nostre tasse n.d.r.). Il sistema SPA tra comuni è, secondo loro, equo e giusto perché si basa sul principio democratico del "chi può di più contribuisce per chi può di meno"; ovvero, mettiamo tutti i soldi in un calderone e poi distribuiamo democraticamente a chi ha più bisogno; un sano principio di solidarietà.

Il rappresentante della ZPO del Canal del Ferro ha ammesso la mancanza di un confronto con i cittadini da parte di chi è chiamato a decidere sulle modalità di spartizione del ricavato della "solidarietà", e la necessità che tale lacuna venga colmata, distinguendo però, il momento di detto confronto, dal momento della responsabilità, ovvero dal momento delle decisioni; da prendere ovviamente in sede separata.

Per i tre sindaci resistenti ha parlato il signor De Alti, sindaco di Cercivento: "nessuno ha il diritto di imporre ad una comunità, di rinunciare, contro il proprio volere, alla gestione di un bene primario per la vita della collettività e del singolo, quale è l'acqua. Noi siamo in grado di farcela da soli e i nostri conti lo dimostrano; chiunque lo può verificare. Non abbiamo bisogno di Carniacque SPA e vogliamo essere liberi di poter scegliere ciò che è meglio per le nostre comunità. Esattamente come hanno fatto i sindaci che hanno ritenuto di aderire alla SPA: liberamente e senza alcuna pressione (così come affermato dai vertici dell'ATO e di Carniacque).

Il rappresentante di Ravascletto ha preso la parola per evidenziare come il suo comune (ultimo in ordine di tempo) si è ritrovato in qualche modo costretto ad aderire alla SPA e come i propri concittadini non si dichiarino affatto contenti della gestione in corso. Inoltre ha riferito che gli operai di Carniacque, ad ogni loro intervento, richiedono l'assistenza di un operaio del comune (essi non conoscono né il territorio né la localizzazione dell'infrastruttura idrica) il quale viene così distolto da altre incombenze.

Il vice sindaco del comune di Treppo invece si è detto soddisfatto di aver aderito a Carniacque, ma nel contempo chiede ai due presidenti: "che fastidio vi dà se i tre piccoli comuni si gestiscono da soli?"

Fin qui le istituzioni.

Franceschino Barazzutti, del comitato "Aghe di Mont" ha fatto notare come quello attuale sia un momento di "sospensione" in quanto:

- a) è ancora pendente l'iter giudiziario che contrappone i tre comuni con l'ATO,
- b) a primavera si voterà per i Referendum contro la privatizzazione dell'acqua,
- c) la Regione è in procinto di legiferare per riempire il vuoto derivato dalla modifica della Legge nazionale, la quale prevede la soppressione dell'ATO stesso.

Per quale motivo, invece di attendere gli sviluppi di queste importanti vicende, si vuole procedere a marce forzate imponendo un diktat che ha dell'intimidatorio: si intima a tre piccole comunità di consegnare le loro reti idriche, pena il commissariamento ovvero il SEQUESTRO del loro sistema

idrico, ovvero la privazione dell'accesso alla propria ACQUA.

Comunque la si metta, la vicenda presenta connotati terrificanti!

Ora noi ci chiediamo, cosa dobbiamo vedere più di così? Dobbiamo aspettare l'ufficiale giudiziario che sequestra le chiavi degli acquedotti? Oppure le guardie giurate che chiudono i tubi delle utenze ribelli (come avviene ad Aprilia)?

Ira Conti, del comitato PAS Dolomiti, prende la parola per sottolineare alcuni fatti evidenti:

- a) precedentemente a questo sistema, le comunità gestivano le reti idriche in modo eccellente, grazie al denaro proveniente dalle bollette e a quello proveniente dalle tasse versate a Stato e Regione; per quale recondita ragione si vuole ora continuare a far pagare le tasse a e nel contempo caricare i costi della gestione dell'acqua sulle bollette pagate dai cittadini? Visto che non c'è stato alcun abbassamento delle imposte, se ne deduce che si vuol far pagare due volte il servizio idrico. E nel momento in cui il detto servizio risulta di qualità scadente (non si aggiustano tempestivamente i guasti, non si puliscono i pozzetti ecc.), il cittadino si deve caricare sulla schiena anche i disagi e i danni che ne derivano.
- b) Per quanto si sia posto molte volte il quesito circa la necessità o meno di trasferire la gestione dell'acqua ad una SPA, non è mai stata formulata una spiegazione convincente a questo proposito; anche qui, oggi, si dà per scontata tale determinazione, senza per questo spiegarne le ragioni. Per quale motivo si ritiene vantaggioso per i cittadini passare ad una gestione di tipo privatistico? Dove sono gli esempi della bontà di tale sistema? Da dove nasce l'obbligo imprescindibile di considerare la gestione dell'acqua una categoria economica? Lo sarà anche l'aria? La vita stessa? Dove sta il limite alla invasività del desiderio di guadagno degli individui a scapito della collettività? La metà del PIL mondiale è garantito dall'utilizzo privatistico dei beni comuni; questa percentuale è in aumento in sintonia con la privatizzazione dei servizi ambientali. Una follia disperata e violenta che ci viene raccontata come progresso. Cos'ha da spartire una Società Per Azioni, la quale, stando al diritto societario privatistico, può avvalersi del segreto aziendale e commerciale e prevede come fine ultimo il lucro, con una società di diritto pubblico (es. un consorzio), all'interno della quale tutto deve essere reinvestito nel miglioramento della qualità del sistema o nell'abbattimento delle bollette, secondo un principio di trasparenza e di assenza di utili e, per la quale questi principi rappresentano essi stessi la ragione sociale? E cosa ha a che fare con la legge del mercato, la "clausoletta" secondo cui alle SPA presenti e future, viene garantito "ex lege" un utile del 7%? Trattasi di monopolio con garantito margine secco di guadagno; un bocconcino niente male considerati anche i 64 miliardi di risorse pubbliche che le società gestrici si beccheranno nei prossimi 30 anni e il valore in ascesa verticale della risorsa acqua.
- c) Tra pochi anni Carniacque verrà consegnata, come un bel pacchetto regalo, ai privati (Veolia? Suez?) e la gestione dell'acqua ci sfuggirà completamente di mano. Chi contratterà con la nuova SPA con sede chissà dove, per migliorare la gestione, per abbattere le bollette, per contenere gli sprechi (le leggi di mercato impongono di vendere di più, non di meno!)? Chi pretenderà di conoscere i contratti segreti della SPA riguardo all'uso dell'acqua (per esempio la sua vendita alla coca cola, come avviene in Sicilia)? I nostri Sindaci in via di estinzione?
- d) I nostri sindaci si stanno già oggi facendo la guerra; da brivido l'immagine di alcuni di loro che firmano per costringere altri ad allinearsi agli ordini superiori. Ognuno tenterà di avere le poche briciole per sé, a costo di calpestare gli altri. E' ciò che stiamo vedendo per la scuola. E così, il conflitto che per sua natura è sempre stato verticale, diventa orizzontale e occupa e annulla quegli spazi di democrazia, di collaborazione e di solidarietà che per secoli hanno permesso a queste comunità di montagna di sopravvivere e fondare la civiltà della cooperazione e del consorzio.